

Cultura & Spettacoli



Il comico

Maurizio Lastrico, risate sul caos quotidiano

La raffinata comicità di Maurizio Lastrico debutta al Gran Teatro Geox. La sala di Padova, accoglierà questa sera il comico genovese con il nuovo spettacolo «Sul Lastrico» che avrà al

centro il caos quotidiano trasformato sul palco in risate, tra poesia, ironia ed endecasillabi (ore 21, info www.zedlive.com). Gli spettacoli di Maurizio Lastrico e la sua sperimentazione sul linguaggio parlato e scritto, sono frutto dell'osservazione di realtà fra loro molto distanti: dal mondo dei bar, in cui si mescolano borbottii e luoghi

comuni, agli oratori delle parrocchie, ai teatri stabili in cui si mettono in scena i grandi classici, dalle scuole (dell'obbligo e di recitazione) fino alla campagna e la città. In questo nuovo monologo del comico volto della televisione e del grande schermo, non mancheranno i celebri endecasillabi «danteschi», capaci di mescolare il tono alto e quello basso.

«Nel nome di Giulia»

di **Francesca Visentin**

C'era Gino Cecchettin una settimana fa, davanti a oltre cinquemila studentesse e studenti a presentare *In nome di Giulia*. Il coraggio di cambiare della Generazione Z (Vita e Pensiero), il volume a cura della sociologa Cristina Pasqualini. Dedicato a Giulia Cecchettin, il libro è un'inchiesta (illustrazioni della fumettista Margherita Allegri) sul tema degli stereotipi di genere e della violenza, tra ragazzi e ragazze tra i 18 e i 34 anni. Nella «lezione aperta» organizzata dall'Istituto Toniolo all'Università Cattolica di Milano per l'uscita del libro (molte le studentesse e gli studenti collegati anche online), Gino Cecchettin, presidente della Fondazione Giulia Cecchettin ha sottolineato: «Mi è difficile parlare di Giulia perché devo scavare nella memoria. Molti stereotipi forse dicono che non dovrei fare quello che faccio ma è un modo per tenerla in vita. Quando vedo dei mocassini su una ragazza uguali a quelli che aveva Giulia o una Cinquecento di quelle antiche che lei voleva, faccio fatica a trattenere le lacrime. Vivo la vita così per farla rivivere». Sul tema della violenza contro le donne affrontato nell'inchiesta del volume, Cecchettin fa notare: «Da Giulia in poi c'è una sensibilizzazione più alta, ricevo tante testimonianze di giovani che hanno capito il problema e si vogliono mettere in discussione per cercare di risolverlo». L'indagine rivela che quando si parla di relazioni e differenza di genere, la generazione Z ha voglia di cambiamento, ma la strada da fare è ancora lunga. Controllare abitualmente il cellulare e i social del partner è giudicato «mai accettabile» soltanto dal 54,1% dei giovani, con una netta differenza tra ragazzi (47,7%) e ragazze (61%). Vietare al partner come vestirsi è considerato «mai accettabi-



Il murale
Nella foto grande un particolare dell'opera di street art di Tvboy al Mudec di Milano, dedicata alla fondazione Giulia Cecchettin. E la copertina del libro-inchiesta

le» dal 73,7% delle ragazze e dal 43,5% dei coetanei maschi. La ricerca, guidata da Cristina Pasqualini, professoressa di Sociologia generale, ha dato voce a duemila giovani tramite questionario e con 200 interviste personali. Le ragazze sembrano avere interiorizzato con maggiore chiarezza il confine tra amore e controllo, mentre quasi 5 ragazzi su 10 continuano a leggere il possesso (ad esempio geolocalizzare e controllare la posizione del partner o vietare di uscire con chi vuole) come segno di coinvolgimento emotivo. Sul patriarcato, il 42% dei giovani dice di essere

Il volume che dà voce a duemila ragazze e ragazzi su stereotipi e femminicidi. «Noi, la generazione con il coraggio di cambiare»

«Per nulla/Poco d'accordo» rispetto all'affermazione «il patriarcato è uno dei mali del nostro tempo, è impossibile pensare di eliminarlo», il 74,1% è «Abbastanza/Molto d'accordo» nel ritenere che «Il patriarcato può essere sconfitto con l'educazione alla parità di genere». Un cambiamento emerge tra la famiglia di appartenenza in cui i giovani sono cresciuti (ancora ancorata a stereotipi di genere) e l'idea di famiglia che vogliono avere da grandi, più egualitaria e democratica, con una divisione meno schematica dei ruoli e una co-partecipazione maggiore. «Questa genera-

zione sembra avere capito che i temi della parità di genere, dell'emancipazione femminile e dell'alleanza tra uomini e donne sono cause necessarie per cui mobilitarsi e darsi da fare - evidenzia Cristina Pasqualini -. Giulia Cecchettin appartiene a questa generazione, segnata per sempre dal suo femminicidio. A pochi mesi di distanza dalla morte di Giulia Cecchettin, a inizio 2024, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ha avviato la ricerca. Una operazione complessa e delicata, ma entusiasmante. E' emerso anche l'attivismo maschile a favore delle donne, che significa ri-

pensare un maschile diverso, alleato. Tutti i dati raccolti hanno portato a realizzare questo ebook, con la voce di ragazze e ragazzi e quella di autorevoli studiosi, studiose, esperti, esperte».

Ma che ruolo possono avere i giovani nel cambiamento e per combattere violenza e stereotipi di genere? Il libro rivela che le nuove generazioni sentono di avere un ruolo centrale. E che prendono le distanze da dalle posizioni delle generazioni più anziane, descritte come portatrici di una mentalità patriarcale radicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

● È uscito il libro-inchiesta *In nome di Giulia*. Il coraggio di cambiare della Generazione Z (Vita e Pensiero, ebook), a cura della sociologa Cristina Pasqualini, dedicato a Giulia Cecchettin, con interviste a ragazzi e ragazze tra i 18 e i 34 anni

● Oltre alla voce di ragazzi e ragazze, i nel libro interventi di Emanuela Abbatecola, Romana Andò, Lorenzo Baldi, Ignazia Bartholini, Cecilia Bianco, Maddalena Cannito, Stefano Ciccone, Marco Crepaldi, Manolo Farci, Anna Grana ta, Marta Lamanuzzi, Monica Lanfranco, Bruno Mastroianni, Luca Milani, Claudio Nader, Licinia Pascucci, Monica Pasquino, Alberto Pellai, Debora Maria Pizzimenti, Barbara Poggio, Eva Sacchi, Alessandra Sannella, Chiara Saraceno, Giacomo Zani

Il libro di Benedetta de Mari su Cornaro Piscopia

La vera storia di Elena Lucrezia, la prima laureata al mondo

Al centro
In prima persona l'intellettuale racconta la sua vita, gioie, dolori, desideri

«Il caldo soffocante della città in estate mi toglie il respiro. Tutt'intorno nemmeno una bava d'aria, le tende della camera immobili e silenti. Neanche nel giardino dell'Odeo c'è una qualche frescura che possa aiutare il mio spirito a respirare un alito di vita. Da giorni ormai il sior medico mi tiene seduta con l'oppio perché il dolore di questo mio corpo ammalato sarebbe troppo da sopportare...». Racconta così la sofferenza dei suoi ultimi giorni di vita a Padova, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (morta di tumore il 26 luglio 1684 a Padova), la prima donna laureata al mondo (all'Università di

Padova nel 1678), nel libro di Benedetta de Mari *La mia Elena Lucrezia* (Cleup, 92 pagine, 12 euro). De Mari dà voce a Cornaro Piscopia, che in prima persona narra sé stessa, la vita, il primato mondiale della laurea, l'esistenza di erudita, gioie, dolori, desideri.

La prefazione del libro è della scrittrice Antonia Arslan, che scrive: «Una lettura che mi ha fatto scoprire la dimensione più autentica e vitale del personaggio-Elena, che esce dal ritratto ufficiale e dalla staticità delle celebrazioni... Compare la donna in un mondo maschile, ma non la donna-vittima che geme sul suo destino o sui riconosci-



menti che le sfuggono: piuttosto quella che li ha ottenuti, ma che li considera polvere e fatuità, perché la sua intenzione è volta a un bene più alto». Nel 1600 la veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia

Erudita
Un ritratto d'epoca di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia

è stata protagonista della più grande rivoluzione culturale di ogni tempo, semplicemente come appassionata studiosa. «A me importava lo studio, il sapere, la verità che si cela dietro ogni cosa - scrive Benedetta de Mari, attraverso la voce narrante di Cornaro Piscopia -, a me solo importava leggere e studiare». E ancora: «*Piscopia, la xe una Piscopia*: in quel di Venezia mi definivano un'erudita. Lo studio era per me un semplice affare quotidiano con il quale confrontarmi: attraverso il sangue avevo ereditato la curiosità per il sapere e la scoperta che proveniva da Alvise "vita sobria", ereditata poi dal bi-

snonno Giacomo Alvise che l'aveva trasmessa al nonno Girolamo e attraverso mio padre Giovan Battista giunta fin nelle mie ossa... per me era normale e piacevole leggere e studiare, fin da bambina. Sapevo che l'opportunità di poter scegliere era attraverso l'istruzione, il miglior cammino e che la scelta consapevole avviene solo attraverso il sapere e la conoscenza».

Benedetta de Mari, bellunese, sociologa e ricercatrice, da molti anni si dedica allo studio di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, il libro è un omaggio alla «sua» Elena.

F.Vis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA